

17 settembre 2021 – Varenna – Intervista del Presidente della Corte dei conti, Guido Carlino, al quotidiano *La Stampa*

“Recovery a rischio mafia e sprechi. Piano di controlli anche sulle aziende”

Che giudizio dà della governance del PNRR?

«L’ha detto Draghi: dobbiamo spendere in modo onesto e veloce. Governo e Parlamento hanno creato un sistema abbastanza condivisibile: cabina di regia, controllo del ministero dell’Economia, un’unità speciale che riferisce direttamente all’Unione Europea. E poi ci siamo noi, che rappresentiamo un controllo esterno e neutrale».

Le vostre analisi più recenti sull’uso dei fondi europei pre pandemia autorizzano ottimismo?

«Ci sono stati miglioramenti, ma scontiamo ancora due problemi: non riusciamo ancora a spendere una quota minoritaria ma non insignificante di fondi europei; e tra quelli che spendiamo, una parte non indifferente è intercettata dalla criminalità per finalità illegali».

Il PNRR risolverà o acuirà questi problemi?

«Dipenderà da noi. Ma teniamo presente che, per non perdere le risorse del PNRR, non basterà dimostrare di aver effettuato la spesa, bisognerà anche rendere conto del risultato ottenuto».

Qual è la differenza?

«Nel primo caso, il controllo è solo contabile e documentale. Nel secondo, è molto più incisivo e penetrante, con ispezioni e verifiche sul campo. Per esempio: un conto è verificare le fatture pagate per realizzare un’opera; un altro conto è verificare che l’opera sia stata davvero realizzata, che sia conforme al progetto, che funzioni e che produca il risultato per cui è stata finanziata».

Quale sarà il vostro ruolo?

«Abbiamo molti modi di farci sentire. Innanzitutto, il PNRR prevede controlli sulla spesa interni all’amministrazione. Ebbene: noi controlleremo i controllori. E poi abbiamo le nostre competenze che si attivano quando i fondi europei vengono travasati sui bilanci nazionali, facendo controlli sia su singoli atti che sulla gestione complessiva, sia a livello locale che nazionale, sia sugli enti pubblici che sulle società partecipate, che gestiscono elevatissime quantità di denaro pubblico. Ogni sei mesi riferiremo al Parlamento».

Qual è il pericolo principale?

«C’è un dato di esperienza ormai comune: ogni qualvolta c’è una disponibilità di risorse finanziarie, la criminalità organizzata cerca di infiltrarsi per accaparrarsene una fetta ingente. Oltre alla magistratura penale, il nostro faro è essenziale».

I controlli di cui parlava prima?

«Il controllo può prevenire l’attività criminosa, ma non basta. Fondamentale è anche la nostra attività giurisdizionale sul danno erariale. Noi abbiamo il potere e il dovere di perseguire non solo i funzionari pubblici che spendono male, ma anche i privati che

percepiscono in maniera indebita denaro pubblico. Un potere che eserciteremo, anche se da un certo punto di vista ci sono state legate le mani».

In che modo?

«Il decreto sul PNRR proroga fino al 2023 la limitazione della responsabilità per colpa grave, introdotta lo scorso anno dal precedente governo. Si è, così, creata una sacca di impunità che è contraria non solo alla Costituzione, ma anche alle stesse norme europee sul PNRR, che impongono agli Stati membri misure efficaci contro il malaffare».

È la storia della paura della firma, denunciata da ministri e sindaci: non si spende e non si fa per timore della Corte dei conti.

«Un falso problema che sta diventando un pericoloso alibi. Non siamo un plotone di esecuzione, basta leggere le statistiche processuali. Ci sono norme assai garantiste, anche le Procure ormai si muovono solo su una notizia di danno erariale specifico e concreto».

Sulla spesa per l'emergenza Covid avete riscontri di abusi?

«Le nostre sezioni hanno già individuato le ipotesi di spesa effettuate in regime di emergenza e avviato i controlli. In parallelo, le Procure regionali stanno indagando sulle denunce di sprechi ricevute dall'inizio dell'emergenza. Qualche segnale di abusi c'è».

Lei ha lanciato un monito sulla sostenibilità del debito.

«E' il grande dimenticato di questa fase. Dovremmo tenere sempre presente che il PNRR ci impone la responsabilità di usare le risorse europee e interne per lasciare ai nostri figli un mondo migliore, non è una licenza di spesa per migliorare il nostro mondo lasciando il conto da pagare alle nuove generazioni».